



FORNARI Pietro (Roma, 1874 – 1961)

Fu più noto come Pietro Romano, uno pseudonimo con il quale intendeva immedesimarsi con la città, oggetto della sua predilezione di vecchio romano e, poi, della sua dedizione di studioso e di scrittore. Si trattò di un personaggio per certo aspetto unico nel panorama della romanistica. Iniziò da giornalista, pubblicando fin da giovanissimo un foglio satirico ‘pupazzettato’ da Romeo Marchetti. Era poi stato corrispondente di quotidiani cattolici (ciò lo portò ad una grande dimestichezza col patriarca di Venezia, card. Sarto, che gli aprì l’accesso al Vaticano durante il suo pontificato). Come giornalista, viaggiò molto in Europa; infine divenne amministratore del quotidiano romano il “Tempo” di Pippo Naldi. Andato in pensione anzi tempo, iniziò, con il detto pseudonimo, la nuova carriera romanistica. Dotato di una grandissima erudizione su infiniti aspetti della vita e del costume della città, produsse un rilevante numero di opere. Ma era strepitosa soprattutto la sua conoscenza di ‘pasquinate’, cioè le variabili espressioni della satira romanesca del potere e dell’ordine costituito. Tuttavia, insaziabile di conoscenza, esitò a lungo prima di affrontare le stampe. Fu così che pubblicò il suo primo volume, e proprio di ‘pasquinate’, solamente a 58 anni, nel 1932; stimolato dall’annuncio della prossima uscita del grande volume su *Pasquino e pasquinate* dei fratelli Silenzi. Lo imbastì in appena due settimane per godere del vanto di aver presentato la prima opera importante su quell’argomento da lui tanto conosciuto. Ma subito dopo egli fece seguire a *Pasquino e la satira in Roma* altri cinque volumi, aventi sempre ad oggetto la facondia di Pasquino nel corso dei secoli. Una collana in cui riversò gran parte delle sue ricerche d’archivio fu intitolata ai Rioni di Roma nel Rinascimento. (Ad essa collaborò per le ricerche Alfredo Proia). Ma, dopo aver accumulato un abbondante archivio personale di schede e documenti – che lo fece paragonare agli abati eruditissimi dei secoli scorsi – ed aver pubblicato tredici volumi per nove Rioni, egli interruppe lo sfibrante lavoro e... si riposò, pubblicando altri due volumi sulle famiglie romane, ben quattro di divagazioni storiche e una serie di agili monografie su aspetti del costume e su modi di dire; diede finalmente alle stampe la sue tre opere maggiori: lo ‘Stradario’ (*Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*), *Piazza Navona* e *Piazza di Spagna* (gli ultimi due volumi con la collaborazione di Peppino Partini). Particolare che serve a meglio definire il personaggio è il fatto che pubblicò tutte le opere a sue spese e, solamente per le due ultime, ricorse all’editore Palombi, peraltro rifiutando qualsiasi compenso.

Lasciò all’Archivio capitolino che aveva tanto frequentato, molti documenti da lui raccolti ed in particolare l’insieme dei manifesti ufficiali che, al tempo dell’occupazione tedesca, egli stesso andava a distaccare nottetempo dai muri. Il Gruppo di Romanisti lo conobbe in ogni aspetto del suo amichevole atteggiamento, al di là della sua ruvidezza caratteriale.